

FABIO DI GIANNATALE

Dante e il cattolicesimo politico in epoca risorgimentale

«Pare che nessun bell'ingegno si rassegni a lasciar questa vita, senza legare all'Italia una nota storica, uno schiarimento scientifico, di una riforma almeno d'un punto o di una virgola nel testo della Divina Commedia»¹. In questi termini Carlo Cattaneo, nella sua sferzante recensione alla *Vita di Dante* di Cesare Balbo, pubblicata nell'aprile del 1839 nelle pagine del «Politecnico», criticava gli eccessi del *revival* dantesco che già in quei primi decenni del XIX secolo stava degenerando in una sorta di «Dantemania».

Pur riconoscendo il giusto tributo ai poemi montiani e agli scritti di Alfieri, Bocalosi, Cuoco, Gianni e pochi altri che, nel nuovo clima culturale generato dalla Rivoluzione francese, colsero le prospettive di una lettura politica dell'opera di Dante e contribuirono in maniera incisiva ad eleggere il poeta fiorentino nel Pantheon delle itale glorie, spodestandovi Petrarca², è indubbio che fu Foscolo l'iniziatore e «il protagonista principe»³ di questo culto dantesco. Dapprima delineando nei versi *Dei Sepolcri* e in altri scritti giovanili l'immagine del «Ghibellin fuggiasco»⁴ fustigatore della «tirannia de' pontefici»⁵ ed antesignano dello spirito «giacobino e democratico»⁶ e, successivamente, nei saggi dell'esilio inglese, raffigurandolo come un riformatore della religione e della morale e attribuendo alla *Commedia* «una missione profetica», finalizzata a ricondurre la Chiesa cattolica sulla via dell'insegnamento evangelico con il suo conseguente distacco da ogni dominio terreno⁷. Il poeta di Zante fu, dunque, il capostipite della corrente

¹ C. CATTANEO, *Vita di Dante, di Cesare Balbo*, in «Il Politecnico», 4 (1839), pp. 381-394, 383.

² A. QUONDAM, *Petrarca, l'italiano dimenticato*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 35-82.

³ F. CONTI, *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Carocci, Roma 2021, p. 20.

⁴ U. FOSCOLO, *Dei Sepolcri. Carme*, Bettoni, Brescia 1807, p. 13.

⁵ U. FOSCOLO, *Esame di Niccolò Ugo Foscolo su le accuse contro Vincenzo Monti*, Pirotta e Maspero, Milano 1798, p. 8.

⁶ M. SCOTTI, *Dante nella critica del Foscolo*, in *Foscoliana*, Mucchi, Modena 1997, p. 153.

⁷ U. FOSCOLO, *Art. IX. Dante, with a new Italian Commentary, by G. Baglioli [Biagioli], Paris 1818. The vision of Dante, translated by the Reverend H.F. Cary, A. M.; 3 vol. 18^{mo}, London*

laica e neoghibellina dell'opera dantesca alla quale si affiancò ben presto quella cattolica e guelfa, sebbene – ha rimarcato Aldo Vallone – «molte e varie» furono le vie che portarono a Dante, ed una classificazione che non tenesse conto dell'eterogeneità e della complessità delle diverse idee politiche, sociali e culturali che animarono il movimento risorgimentale non potrebbe che risultare semplicistica⁸.

Non vanno trascurate, inoltre, le diverse letture dantesche promosse all'interno dello schieramento cattolico intransigente composto da coloro che, trincerandosi a difesa delle prerogative del clero e del potere temporale della Chiesa, si opponevano alle ideologie e ai modelli della società moderna, non concependo la possibilità «di una convivenza tra gli uomini distinta dalla *societas christiana* differente dal sistema dell'*ancien régime*»⁹. Schieramento, quest'ultimo, certamente più compatto rispetto a quello filorisorgimentale, ma ugualmente diviso tra coloro che si adoperarono per denunciare gli abbagli e i paradossi presenti nelle interpretazioni di chi aveva eletto l'autore della *Commedia* a precursore dell'indipendenza nazionale, promuovendo al tempo stesso commenti alternativi che offrivano un'immagine di Dante rispettoso dei dogmi del cattolicesimo e dell'autorità pontificia¹⁰; e coloro – appartenenti ad una compagine comunque

1818, in «The Edinburgh Review», vol. XXIX, n. LVIII, February 1818, pp. 453-474; Id., *Art. II. Osservazioni intorno alla questione sopra la originalità del poema di Dante*, di F. Cancellieri, Roma 1814, in *Ivi*, vol. XXX, n. LVIII, September 1818, pp. 317-351; Id., *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante*, in *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, t. I, Pickering, Londra 1825, pp. 1-435.

⁸ A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, t. II, Vallardi, Padova 1981², p. 739.

⁹ U. PARENTE, *Il Risorgimento e il paradigma intransigente*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società Stato (1861-2011)*, a cura di A. Melloni, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 631-639.

¹⁰ Si veda, tra i tanti, A. BRESCIANI, *Sopra il Romanticismo. Articoli recitati nell'Accademia di Belle Lettere d'una celebre Università italiana nel febbrajo dell'anno 1829*, in «Continuazione delle Memorie di religione, di morale e di letteratura», VII, n. 19, 1839, pp. 61-124, in particolare pp. 83-86, 94-96; G.B. PIANCIANI, *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma. [...] Disquisizione di Gabriele Rossetti*, in «Annali delle scienze religiose», X, n. 28, 1840, pp. 3-46; n. 29, pp. 265-299; n. 30, pp. 322-339; Id., *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle di A.F. Ozanam*, in *Ivi*, X, n. 30, 1840, pp. 402-432; C.M. CURCI, *I sensi di Dante circa il Pontificato Romano e i Pontefici de' suoi tempi*, in «La Scienza e la Fede», VI, 1843, pp. 259-283; F. BERARDINELLI, *Il concetto della Divina Commedia di Dante Alighieri. Dimostrazione*, Rondinella, Napoli 1859. Per un approfondimento sulla lettura dantesca promossa nella prima metà dell'Ottocento dai padri della Compagnia di Gesù rinvio a F. DI GIANNATALE, *Il «cantore della rettitudine evangelica e cattolica». Gesuiti interpreti di Dante nel Risorgimento*, in «Storia e Politica», 2, 2017, pp. 333-362.

minoritaria – che invece accusavano il poeta fiorentino di aver offeso non solo con un linguaggio «allegorico, satirico e malizioso [ma anche] palese e letterale Ecclesiastici, Vescovi, Cardinali, Sommi Gerarchi», tanto da, in alcuni casi, auspicare la messa all' *Indice* anche delle cantiche¹¹. Del resto non bisogna dimenticare che la *Monarchia*, data alle fiamme a Bologna nel 1329 per ordine del cardinale Bertrando del Poggetto, era inserita già da oltre tre secoli nell' *Index librorum prohibitorum*¹² dove vi rimarrà fino al 1900, quando sarà espunta in seguito alla radicale revisione promossa da Leone XIII che nella Costituzione *Officiorum ac numerum* del 25 gennaio 1897 aveva richiesto che l' *Indice* fossa adattata alle esigenze dei nuovi tempi.

Fu proprio il giudizio negativo nei confronti del trattato politico dantesco uno degli elementi di convergenza più significativi delle varie interpretazioni proposte dai protagonisti dell'ampio schieramento cattolico. Bollata come una «strana aberrazione dello spirito ghibellino»¹³, un «abbietissimo libro»¹⁴ «strano quasi da sé»¹⁵, «un'utopia»¹⁶, una «strana [...] fantasia»¹⁷, la *Monarchia*, nonostante il parziale recupero da parte della storiografia politica neoghibellina attestato anche dal numero crescente di edizioni date alle stampe a partire dell'ultimo decennio del secolo precedente, ebbe scarsa fortuna nel corso dell'Ottocento, essendo considerata un'opera minore rispetto alla grandezza della *Commedia*¹⁸.

Tra i primi esponenti del cattolicesimo liberale a dedicarsi all'opera del Fiorentino fu Antonio Rosmini con lo scritto *Della dottrina politica*

¹¹ P.B. DAVALLI, *Lo Inferno della Commedia di Dante Alighieri, col commento di Guiniforto delli Bargigi, tratto da due manoscritti inediti del secolo decimo quinto, con introduzione e note dell'avv. G. Zacheroni*, in Archivio della Congregazione della Fede, Segnatura CL1840-1849, t. 1, parte 2, fasc. 1, ff. 75r-78r; G.A. BIZZARRI, *Lo Inferno della Commedia di Dante Alighieri, col commento di Guiniforto delli Bargigi [...] con introduzione e note dell'avv. G. Zacheroni*, ivi, ff. 44r-44v.

¹² *Index des livres interdits*, a cura di J.M. de Bujanda, vol. III, Centre d'Études de la Renaissance Université de Sherbrooke, Médiaspaul, Montréal - Librairie Droz, Genève 1987, pp. 255-256 e 401; vol. VIII, 1990, p. 428.

¹³ C. BALBO, *Vita di Dante Alighieri*, vol. II, Pomba, Torino 1839, p. 273.

¹⁴ C. CANTÙ, *Margherita di Pusterla racconto storico*, presso gli Editori, Firenze 1838, p. 253.

¹⁵ CURCI, *I sensi di Dante*, cit., p. 282.

¹⁶ G.B. PIANCIANI, *Dante et la philosophie catholique del sig. Ozanam. Nuova edizione aumentata e corretta*, in «Annali delle scienze religiose», II, n. 4, 1846, pp. 14-17.

¹⁷ V. GIOBERTI, *Del Primato morale e civile degli Italiani*, vol. I, dalle stampe di Meline, Cans e Compagnia, Brusselle 1843, pp. 189-191.

¹⁸ G. CARLETTI, *Alle origini della metapolitica. Dante prima del pensiero moderno*, in *Vocabulum juris. Omaggio a Francesco Mercadante*, a cura di G. Sorgi, Giappichelli, Torino 2005, pp. 68-87.

*di Dante*¹⁹, composto durante gli anni universitari patavini (1821-1822) quando, leggendogli le opere del Fiorentino «con voce che gli usciva dal petto profondo», stimolò l'amico Tommaseo ad accostarsi alla lettura del poema²⁰. Il saggio, che sarebbe dovuto essere parte di uno studio organico su Dante di cui non restano però che alcuni abbozzi manoscritti²¹, presenta alcune intuizioni significative rispetto allo stato dell'arte raggiunto dagli studi danteschi in quei primi anni Venti dell'Ottocento, ravvivati dai saggi inglesi foscoliani con i quali però il Roveretano non sembra confrontarsi. Interessante, in particolare, è il rilievo attribuito alla *Monarchia* ritenuta la chiave interpretativa delle idee politiche nella *Commedia*, il cui fine ultimo sarebbe «il social reggimento» espressione dell'Etica aristotelica²². L'apologia della Monarchia «umana» che deve conformarsi a quella «divina» è, infatti, riproposta indirettamente in più luoghi delle cantiche: dalla pena attribuita a Giuda, Bruto e Cassio «rei del massimo dei delitti», cioè il tradimento di Cristo e quello di Cesare, alla scelta di Virgilio, il cantore dell'origine dei Romani, a suo «duca» tra i dannati dell'Inferno. Alla luce dei principi espressi nel trattato politico dantesco, Rosmini spiega, inoltre, la collocazione di Cesare e Giustiniano nella terza cantica, dove «l'Imperio spirituale» è descritto come «esempio dell'Imperio umano», e quella di Catone l'Uticense a presidiare la porta del Paradiso il quale «libertà andava cercando» nel partito della repubblica mentre il Fiorentino «nel reggimento di un solo. [...] È verosimile – scrive Rosmini – che se Catone non avesse peccato contro la Monarchia, sarebbe stato posto da Dante nel XX canto del *Paradiso*» tra gli spiriti giusti²³.

Ma il Roveretano dà una valenza prevalentemente politica anche al *De vulgari eloquentia* in cui Dante «spianando tutti i dialetti d'Italia, vuol fare tutti uguali, e non vuole che una città vanti la sua lingua sopra quelle dell'altre, [così come] vuole che tutti i nobili italiani amando l'Italia tutta, e non solo il proprio paese, usino anche un parlare universale e nobile [chiamato] cortigiano della corte ch'egli immagina in Italia»²⁴. Il

¹⁹ A. ROSMINI, *Della dottrina politica di Dante*, in ID., *Pensieri e dottrine trascelti dalle opere di Antonio Rosmini ordinati e commentati in servizio della letteratura e delle arti belle*, a cura di P. Perez, vol. II, Bertolotti, Intra 1870-73, pp. 251-267.

²⁰ N. TOMMASEO, *Antonio Rosmini*, in «Rivista Contemporanea», III, 1855, p. 833.

²¹ Tra gli scritti sul Fiorentino dell'abate roveretano si veda, inoltre, la *Lettera sul primo canto di Dante* (1821) e le *Brevissime annotazioni sopra Dante Alighieri* (1821), pubblicati postumi in A. DOMINICIS, *Il giovane Rosmini e la critica dantesca*, in «Rivista Rosminiana», LX, 3 (1966), rispettivamente pp. 173-174 e 174-177.

²² ROSMINI, *Della dottrina politica di Dante*, cit., p. 258.

²³ *Ivi*, pp. 257-259.

²⁴ *Ivi*, pp. 266-267.

«sistema politico» auspicato dal «fierissimo» ghibellino per conseguire la pace universale – afferma Rosmini condividendo le tesi di Gravina²⁵ – pur attribuendo al monarca universale la «potestà [...] sopra tutti gli altri Principi», non precludeva a ciascun «paese» di conservare la propria libertà: da tutti gli scritti di Dante emerge chiaramente, infatti, che «egli cercò con la sua penna di riunire in un corpo solo tutti gl'Italiani, pungendo i partiti e tutto quello che avesse idea di privato e di municipio [...] e punge i difetti di quasi tutte le città d'Italia, acciocché, tolti questi, esse potessero riunirsi insieme»²⁶. Del resto, ha evidenziato Felice Battaglia, nell'interpretazione rosminiana, il ruolo dell'imperatore dantesco è quello di «portatore di pace» sia all'Italia che «al turbato mondo cristiano»²⁷.

La disamina dell'abate roveretano si chiude con alcune riflessioni sul tema dell'amor patrio di Dante, argomento centrale della recente *Apologia* di Giulio Perticari²⁸, con il quale converge nel ritenere «grandissimo» l'amore del Poeta per la propria patria, le cui dinamiche, però, possono essere comprese solo alla luce delle tesi espone nella *Monarchia*. Dante infatti distingue tre matrici nella composizione del popolo fiorentino del tempo: quella originaria, discendente da Cesare, il fondatore della città, che nel XV canto dell'*Inferno* celebra senza limiti; quella proveniente da Fiesole e quella derivante dai villaggi intorno a Firenze stabilitasi in città all'indomani della distruzione per mano degli ostrogoti di Totila, duramente biasimati dall'autore della *Commedia* per aver introdotto in Firenze «soprattutto quell'orgoglio di lei, col quale voleva primeggiare in Italia, e quindi ingiuriare ai diritti di Roma che vuole sacratissimi»²⁹.

Il saggio non incise sul dibattito dantesco ottocentesco perché non fu mai dato alle stampe da Rosmini il quale, circa trent'anni dopo la sua stesura, al canonico Giuseppe Gatti che gli chiederà un intervento sul poema, risponderà di «non aver più agio nel coltivare le amene lettere»³⁰. Acceso fu

²⁵ G.V. GRAVINA, *Della ragion poetica*, vol. II, Francesco Gonzaga, Roma 1708, pp. 167-170.

²⁶ ROSMINI, *Della dottrina politica di Dante*, cit., pp. 259-261.

²⁷ F. BATTAGLIA, *Rosmini interprete di Dante e di Marsilio da Padova*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali. Rendiconti», LXI, 1972-1973, pp. 125-132. Per un approfondimento rinvio a G. CARLETTI, *Il Dante di Felice Battaglia*, in «Il Pensiero Politico», 3, 2016, pp. 353-382.

²⁸ G. PERTICARI, *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il Vulgare Eloquio. Apologia*, in V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni al Vocabolario della Crusca*, vol. II, parte II, Imperiale Regia Stamperia, Milano 1820, pp. 1-447.

²⁹ ROSMINI, *Della dottrina politica di Dante*, cit., pp. 262-263.

³⁰ G. GATTI, *Beatrice ossia bellezze teologiche e letterarie della Divina Commedia*, Andrea Casuccio, Casale 1853, p. 101.

invece il confronto pubblicistico alimentato, dalla seconda metà degli anni Venti ai primi del decennio successivo, dal libro di Carlo Troya *Del Veltro allegorico di Dante* in cui l'Autore sostenne di aver identificato il Veltro dantesco nel condottiero ghibellino Ugucione della Faggiola³¹. Sollecitato dall'esortazione foscoliana a ricondurre la *Commedia* all'intreccio peculiare tra vita e spiritualità del Medioevo dantesco³², lo storico napoletano si prefisse di non idealizzare la figura del Fiorentino, attribuendogli indebitamente le proprie convinzioni politiche e religiose, ma di tenere distinte la grandezza del Poeta dalle scelte politiche dell'uomo, che «inacerbito dall'ingiusto esilio [...] aspreggiò sovente i suoi versi con siffatte invettive contro non pochi, dei quali era giusta cosa il tacere»³³. La controversia, che si consumò soprattutto nelle pagine dell'«Antologia» del Vieusseux, vide coinvolti, tra gli altri, Karl Witte³⁴, Niccolò Tommaseo³⁵, Emanuele Repetti³⁶ e Gabriele Pepe³⁷, questi ultimi legati all'Autore da una profonda amicizia che tuttavia s'incrinò, tra il 1826 e il '28, quando le indagini sull'età di Dante condussero Troya ad approfondire le matrici del guelfismo e del ghibellinismo e, di riflesso, la questione della donazione dell'Esarcato e della Pentapoli fatta da Pipino il Breve a papa Stefano II (756), confermata poi da Carlo Magno ad Adriano I, fornendo una presunta base giuridica allo Stato della Chiesa e al potere

³¹ C. TROYA, *Del Veltro allegorico di Dante*, Giuseppe Molini, Firenze 1826. Nell'estate del 1832 Troya tornò nuovamente sull'argomento con un lungo saggio anonimo dal titolo *Del Veltro allegorico dei Ghibellini* pubblicato sulle colonne del «Progresso» di Napoli, in cui replicherà alle varie contestazioni di cui era stato oggetto nei sei anni precedenti ed indicherà in Ugucione l'unico Veltro dei Ghibellini e di chi si opponeva il trionfo dei Neri. Due scritti – ha rimarcato Vallone – «contigui per data e per spirito [che] valgono come interpretazione unica, seppur articolata, di una stessa vicenda storica» (A. VALLONE, *Carlo Troya dantista*, in *Studi di storia dell'arte, di bibliologia ed erudizione in onore di Alfredo Petrucci*, Carlo Bestetti-Edizioni d'Arte, Milano-Roma 1969, p. 140).

³² FOSCOLO, *Art. II. Osservazioni intorno alla questione sopra la originalità del poema*, cit., pp. 321 e 344-345.

³³ TROYA, *Del Veltro allegorico di Dante*, cit., pp. 74-75.

³⁴ K. WITTE, *Canzone di Dante Alighieri in morte di Arrigo VII, tratta da un codice della Marciana di Venezia*, in «Antologia», XXIII, n. 69, 1826, pp. 56-57.

³⁵ K.X.Y. [N. TOMMASEO], *Il Veltro allegorico di Dante, e Appendice al discorso sul Veltro Allegorico* in «Antologia», XLIV, n. 130, 1831, pp. 3-26, 133-139; *Id.*, *Veltro di Dante*, in *Ivi*, XLV, n. 135, 1832, pp. 165-168.

³⁶ E. REPETTI, *Risposta al sig. colonnello G. P. sopra alcune congetture intorno all'Alighieri*, in «Antologia», XXV, n. 74, 1827, pp. 1-21.

³⁷ G. PEPE, *Rivista dantesca*, in «Antologia», XXIII, n. 68, 1826, pp. 85-92; *Id.*, *Sul Veltro allegorico, G.P. al sig. Repetti*, in *Ivi*, XXIV, nn. 71-72, 1826, pp. 274-281; *Id.*, *Sul Veltro della Divina Commedia. Al Marchese Gino Capponi*, in *Ivi*, XLV, n. 134, 1832, pp. 72-95; *Id.*, *Al Direttore dell'Antologia*, in *Ivi*, XLVI, n. 137, 1832, pp. 45-48.

temporale del pontefice. L'orientamento delle nuove ricerche storiche del Napoletano provocò lo sdegno sia di Pepe il quale lo accusò di essere «un propugnatore di dottrine screditatissime e [...] nemico dell'Italianità»³⁸, sia di Repetti, che gli diede del «papista»³⁹. Critiche a cui Troya replicò rivendicando la sua imparzialità di giudizio sul poeta fiorentino che lui ammirava per il «divino intelletto», disapprovandone però le scelte politiche, in particolare l'«aver cangiato parte» e l'«avere scritto il libro *De Monarchia* in favore dello straniero, sia di Lussemburgo, sia di Baviera» esortandoli «a mettere in cenere la sua patria»⁴⁰.

Ai primi anni Trenta risale la cantica *La morte di Dante*, scritta da Silvio Pellico dopo la «virata spirituale»⁴¹ che, all'indomani della scarcerazione dallo Spielberg, lo persuase a rielaborare le proprie posizioni ideologiche promuovendo una letteratura che fosse «un'ispirazione non solo liberale ma cristiana»⁴². Opponendosi alle letture di Foscolo e Rossetti, che avevano descritto l'autore della *Commedia* come un «rabbioso filosofo» professante «un cristianesimo diverso dal Romano», il Saluzzese ritrasse il Fiorentino negli ultimi istanti di vita mentre ripercorreva, in presenza di Guido da Polenta, le travagliate vicende della propria esistenza, condannando la sua ira «d'orgoglio e d'odio» riversata contro Firenze, e le «fraterne guerre» che avevano dissanguato la patria Italia, a testimonianza del fatto che l'esule fiorentino «non volle mai essere maestro di furori e d'incredulità, ma bensì di virtù religiose e civili». Quello raffigurato nella cantica è un Dante «sdegnoso di scismi e d'eresie e consonissimo a tutte le cattoliche dottrine»⁴³, molto distante, dunque, sia da quello ghibellino e pacificatore, suo *alter ego*, descritto nell'inedita *Adella*, sia da quello «latore di un chiaro

³⁸ Si veda la lettera di Pepe a Troya, da Firenze, del 7 luglio 1827, in G. PEPE, *Epistolario. Vol. I. 1807-1829*, a cura di P.A. De Lisio, Società Editrice Napoletana, Napoli 1980, pp. 444-445.

³⁹ Si veda la lettera di Troya a Pepe del 4 agosto 1827, in G. DEL GIUDICE, *Carlo Troya. Vita pubblica e privata, studi, opere. Con appendice di lettere inedite e altri documenti*, Giannini, Napoli 1899, pp. LXXXI-LXXXVI.

⁴⁰ *Ivi*, p. LXXXIV.

⁴¹ A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2006², p. 136. Sulla «conversione» pellichiana si vedano, però, le preziose riflessioni di R. PERTICI, *Uso pubblico della storia e questioni di metodo: Silvio Pellico "sterilizzato"?*, in «Ricerche di Storia Politica», I, 2005, pp. 59-70.

⁴² Si veda la lettera a Cesare Balbo del 2 settembre 1831, in S. PELLICO, *Epistolario*, a cura di G. Stefani, Le Monnier, Firenze 1856, p. 78.

⁴³ S. PELLICO, *La morte di Dante*, in *Poesie inedite*, vol. II, Chirio e Mina, Torino 1837, pp. 285-300.

sentimento d'italianità⁴⁴ della *Francesca da Rimini* che concorse non poco ad alimentare il culto risorgimentale del poeta di Firenze. Tragedie entrambe composte nel clima repressivo della Restaurazione quando – ricorderà Brofferio descrivendo nelle sue *Memorie* il trionfale successo della *Francesca* pellicchiana – «bastava la breve apostrofe [di Paolo] all'Italia per agitare tutte le platee e scaldarle di entusiasmo di libertà e di indipendenza: due cose che nel discorso non erano, ma che da tutte venivano sottintese»⁴⁵.

Se il *Veltro di Dante* lo stimolò ad approfondire i suoi studi danteschi, fu probabilmente la lettura della *Morte di Dante* a dare «l'ultima spinta»⁴⁶ a Cesare Balbo per la pubblicazione, nell'aprile del 1839, della sua biografia del poeta fiorentino che si rivelò un vero e proprio *best seller* divenendo ben presto – ricorderà Bartoli – «il testo sul quale si imparò la storia della vita dell'Alighieri», sebbene non fosse in buona parte che una riproposizione delle tesi troyane⁴⁷. Tra le opere «più significative» della scuola cattolico-liberale⁴⁸, nella *Vita di Dante* lo storico piemontese si propose di attualizzare la battaglia guelfo-ghibellina del Medioevo alle vicende risorgimentali⁴⁹. Proiezione che lo indusse a rappresentare Dante come «una colomba», da opporre alla lettura eretica di Foscolo e a quella settaria di Rossetti⁵⁰, ed a considerare provvidenziale lo stesso ruolo dei pontefici, «fondatori principalissimi» della civiltà italiana e oppositori dell'istituzione di un regno nazionale governato da «un imperatore

⁴⁴ G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Francesca da Rimini nella fruizione ottocentesca mediata dal Pellico*, in «Studi Danteschi», XIX, 1972, p. 229.

⁴⁵ A. BROFFERIO, *I miei tempi. Memorie*, vol. VIII, Biancardi, Torino 1859, p. 291.

⁴⁶ BALBO, *Vita di Dante Alighieri*, vol. I, cit., p. 3.

⁴⁷ A. BARTOLI, *Della vita di Dante*, Sansoni, Firenze 1884, p. 322. La biografia balbiana, infatti, attinse molto dal *Veltro*, tanto che scrittore piemontese inviò una copia del libro allo storico napoletano con la dedica «Rimasugli de' lavori di Carlo Troya, raccolti dall'amico di lui» (È. MANDARINI, *Prefazione*, in C. TROYA – C. BALBO, *Della civile condizione dei Romani vinti dai Longobardi e di altre quistioni storiche. Lettere inedite*, Accattoncelli, Napoli 1869, p. X).

⁴⁸ B. CROCE, *Tentativi di storiografia scientifica*, in *La storiografia in Italia dai cominciamenti del secolo decimonono ai giorni nostri*, in «La Critica», XV, 1917, p. 278.

⁴⁹ Su questo aspetto mi sembrano significative le osservazioni di Carlo Cattaneo che accusò Balbo di aver rappresentato «Dante come Dante non fu». Un abbaglio dovuto dallo «spirito di parte» dello storico piemontese il quale – scrive il Milanese – si professa guelfo, vuole tutti gli italiani associati al suo schieramento considerato «nazionale», ma si prefigge di chiarire il «vero animo» di Dante che fu uno scrittore «ghibellino» (CATTANEO, *Vita di Dante*, cit., pp. 387-390).

⁵⁰ F. DE SANCTIS, *Il sarcasmo come forma d'arte nel canto dei Simoniaci*, in *Lezioni inedite sulla Divina Commedia: i corsi torinesi del 1854-1855*, a cura di M. Manfredi, Morano, Napoli 1938, p. 207.

straniero»⁵¹. All'interno del paradigma filoguelfo fu collocata anche la figura del Poeta, celebrata fino a quando «la superbia e l'ira» fomentate da un ingiusto esilio l'avrebbero persuaso a sconfessare le sue precedenti idee politiche a favore del partito «delle città, della libertà più larga, del popolo e dei Papi»⁵², per sviarlo verso «le strane aberrazioni dello spirito ghibellino» contenute nella *Monarchia* – considerato «il manifesto» dei fautori dell'Impero – in cui «di sogno in sogno [cercò] di mirare allo scopo impossibile» di una monarchia universale⁵³. «Moderatissimo guelfo» per convinzioni, Dante sarebbe diventato ghibellino solamente «all'ultimo e molto troppo; ma ei non credeva esserlo e professava non esserlo»⁵⁴. Severo fu, invece, il suo giudizio nei confronti della scelta del Fiorentino a favore della monarchia universale e dell'intervento di Arrigo VII contro la sua patria, di fronte alle quali il guelfo del XIX secolo non riesce a trovare «scusa che valga»⁵⁵.

Le conclusioni a cui Balbo approdò nella *Vita di Dante* saranno in parte rivisitate sia nelle *Speranze d'Italia* in cui – probabilmente influenzato dalla lettura del *Primato* giobertiano⁵⁶ – censurerà «quell'incredibile libro *Della Monarchia*, che è più colpevole, più fuorviato, più mediocre che non le stesse mediocrità e sciocchezze guelfe, perseguite con tanti disprezzi da Dante»⁵⁷, sia nella *Settima lettera al Signor D**** [Luigi Carlo Farini] *sull'educazione politica che i governati possono darsi*, datata 6 febbraio 1847, in cui farà risalire all'opera di Dante, considerato il primo degli scrittori ad aver emancipato la politica «propriamente detta» dalla giurisprudenza e dalla teologia, l'origine della «cattiva educazione politica data dalle lettere alla sventurata nazione italiana»⁵⁸. La dichiarazione dell'esule fiorentino di aver parteggiato per se stesso viene ora giudicata dallo storico piemontese «superba, falsa e impossibile a tenersi da niun uomo», e in ogni caso «non buona» né «legittima» qualora si riuscisse a tenere «perché una parte è sempre migliore dell'altra»⁵⁹.

⁵¹ BALBO, *Vita di Dante Alighieri*, vol. II, cit., p. 42.

⁵² *Ivi*, vol. I, p. 16.

⁵³ *Ivi*, vol. II, pp. 11, 273-276.

⁵⁴ *Ivi*, vol. II, p. 286-287.

⁵⁵ *Ivi*, vol. II, p. 254.

⁵⁶ Sull'influenza del *Primato* nel pensiero balbiano si veda G. CARLETTI, *Riforme e rivoluzioni in Cesare Balbo*, in «Il Pensiero Politico», XLVI, n. 1, 2013, pp. 37-58.

⁵⁷ C. BALBO, *Delle speranze d'Italia*, Firmin Didot, Parigi 1844, pp. 57-58.

⁵⁸ C. BALBO, *Sull'educazione che i governati possono darsi*, in *Lettere di politica e letteratura edite ed inedite, precedute da un «Discorso sulle rivoluzioni» del medesimo autore*, Le Monnier, Firenze 1855, pp. 401-415.

⁵⁹ *Ivi*, p. 405.

La «Dantemania» della cultura politica ottocentesca non fu un fenomeno tutto italiana ma, grazie soprattutto ai nostri patrioti in esilio, l'esito di un confronto pubblicistico che potremmo definire transnazionale. In Francia la «mode»⁶⁰ dantesca raggiunse il suo apice nel corso degli anni Trenta grazie al forte impulso che, fin dagli inizi del secolo, avevano dato alla sua diffusione i numerosi patrioti rifugiati a Parigi. Félicité de Lamennais, il pittore Eugène Delacroix, gli scrittori Antoine Deschamps, Victor Hugo, Alexandre Dumas, Auguste Brizeux, Marie d'Agoult, il musicista Franz Liszt furono solo alcuni dei protagonisti del dantismo transalpino⁶¹ che si espresse anche in ambito accademico con i corsi dedicati all'autore della *Commedia* sia a La Sorbonne – tenuti da Villemain, Fauriel ed Ozanam – che al Collège de France – svolti da Ampère e Quinet. Fu in questo contesto che Niccolò Tommaseo, giunto a Parigi nel marzo del 1834 in seguito alla chiusura dell'«Antologia», decise di riordinare i suoi studi su Dante e dare alle stampe, tre anni dopo, il suo *Comento* alle cantiche in cui si propose di ricondurre la lettura del pensiero dantesco nell'ambito dell'ortodossia cattolica, raffigurandoci il Poeta «riverente all'autorità della Chiesa», tanto da scusarsi con i lettori per i suoi atti «apparentemente audaci», ma rivolti «a fin di bene»⁶². Nelle chiose emerge un Dante moralista⁶³ *alter ego* di Tommaseo che si rispecchia nel carattere e nelle idee politiche e religiose dell'autore della *Commedia*; una «trasposizione autobiografica»⁶⁴ che lo porta ad ergersi contro lo «scandalo

⁶⁰ G. MAUGAIN, *L'orthodoxie de Dante et la critique française de 1830 au 1860*, in *Mélanges de critique et d'érudition françaises, publiées à l'occasion du VI centenaire de la mort du poète*, Librairie française, Paris 1921, p. 185.

⁶¹ Si vedano – oltre al classico lavoro di A. COUNSON, *Dante en France*, Fontemoing, Paris 1906 – anche A. PÉZARD, *Comment Dante conquiert la France aux beaux jours du Romantisme*, in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Società Editrice Internazionale, Torino 1963; M. PITWOOD, *Dante and the french romantics*, Librairie Droz, Genève 1985; L. SOZZI, *Dante in Francia dai romantici a Baudelaire*, in *Lecture Classensi*, vol. 19, *Dante e la Francia*, a cura di M. Guglielminetti, Longo, Ravenna 1990, pp. 23-33; B. BASILE, *La scoperta di Dante nella cultura europea del Sette e Ottocento*, in «Per correr miglior acque...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno internazionale (Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999), t. I, Salerno, Roma 2001, pp. 485-514.

⁶² N. TOMMASEO, *La Commedia di Dante Allighieri col comento di N. Tommaseo*, 3 voll., Il Gondoliere, Venezia 1837; le citazioni sono tratte dal discorso *Ulisse e Guido di Montefeltro*, aggiunto al canto XXVI dell'*Inferno* nella seconda edizione, molto arricchita rispetto alla precedente, edita nel 1854 a Milano da Giuseppe Rejna (pp. 222-224).

⁶³ M. VEGLIA, *Tommaseo moralista nel comento a Dante*, in *Niccolò Tommaseo tra modelli antichi e forme moderne*, a cura di G. Ruozi, GEDIT, Bologna 2004, pp. 145-170.

⁶⁴ C. DI BIASE, *La figura morale di Dante nel «Comento» di Tommaseo*, in *Il Centenario di Dante*, Edizioni «La Diana», Caserta 1966, pp. 85-87.

della Chiesa»⁶⁵ di fronte al quale approva le tesi del Fiorentino che, nel congiungere «la Chiesa all'impero, non li confonde», distinguendo la potestà temporale da quella ecclesiastica⁶⁶.

Grande fu inoltre l'ammirazione del Dalmata per il Dante difensore delle «libertà municipali» e delle «italiane repubbliche» che avrebbero dovuto conciliarsi con la Monarchia universale⁶⁷, considerata l'unica «redenzione» possibile a quell'*Inferno* dantesco «immagine [sic!] del mondo qual era a' suoi tempi»⁶⁸. Critico fu invece Tommaseo nei confronti della scelta di Dante di ritenere necessarie le armi degli imperatori tedeschi che, nei fatti, «volevano tenere l'Italia e non la soccorrere»⁶⁹, sebbene – affermerà nella seconda edizione – le intenzioni dell'«austero priore della repubblica fiorentina»⁷⁰ erano state quelle d'invocare gli «estranei soccorsi» come «espediente di politica pratica» per risolvere i problemi dell'Italia d'allora, «cavalla indomita», e non per adesione interiore alla dottrina ghibellina, «contraria all'indole della nuova civiltà italiana»⁷¹. Un «commento militante», è stato definito quello tommaseo, in cui l'Autore per mezzo dell'opera dantesca combatte per l'indipendenza italiana, «per una Chiesa cattolica non clericale, per una cultura capace di fondere alta religiosità a forti ideali di libertà e di umanità»⁷².

La figura e il pensiero di Dante furono una riferimento costante anche nella riflessione politica giobertiana, come si evince sia dalle *Chiose* giovanili

⁶⁵ TOMMASEO, *Paradiso. Canto XXII*, in *La Commedia di Dante Allighieri*, ed. 1837, p. 169.

⁶⁶ TOMMASEO, *Purgatorio. Canto XXXII e Paradiso. Canto V*, in *Ivi*, ed. 1837, rispettivamente pp. 250-251 e 39. Su questo aspetto il Dalmata si era già espresso nei celebri *Opuscoli inediti di f. Girolamo Savonarola* in cui – nell'immaginario dialogo tra Brenno, Cesare, Napoleone e Dante sui rapporti tra la Francia e l'Italia – il Poeta aveva sostenuto la necessità di preparare «una nuova rigenerazione» della Chiesa cattolica attraverso la separazione delle «due potestà [spirituale e temporale] che, congiunte, diventavano in sì strana foggia mostruose» (vol. II, Delaforest Morinval, Parigi 1835, p. 106).

⁶⁷ TOMMASEO, *Purgatorio. Canto VI*, in *La Commedia di Dante Allighieri*, ed. 1837, p. 49. «Pensiamo che se le repubbliche del Medioevo non fossero – scriverà Tommaseo nella seconda edizione del 1854 – l'Italia non avrebbe forse né Dante, né Giotto» (TOMMASEO, *Guelfi e ghibellini*, in *Ivi*, ed. 1854, p. 50).

⁶⁸ TOMMASEO, *Purgatorio. Canto XXII e Inferno. Canto VII*, in *Ivi*, ed. 1837, pp. 171 e 57.

⁶⁹ TOMMASEO, *Inferno. Canto XVII*, in *Ivi*, ed. 1837, p. 129.

⁷⁰ TOMMASEO, *Lodi date all'umiltà dal supremo poeta*, in *Ivi*, ed. 1854, p. 42.

⁷¹ TOMMASEO, *Nobiltà di Dante*, in *Ivi*, ed. 1854, p. 47.

⁷² V. MARUCCI, *Per l'edizione del Commento alla Commedia di Niccolò Tommaseo*, in «Rivista di Studi Danteschi», I, n. 2, 2001, p. 245.

alla *Commedia*⁷³ e dagli *Studi filologici*⁷⁴ pubblicati postumi, sia dalle opere maggiori nelle quali i numerosi elogi rivolti al Poeta si alternano, tuttavia, a rigorose censure a testimonianza di una lettura dantesca a volte incerta in quanto probabilmente influenzata dalla volontà dell'abate piemontese di cercare nelle tesi del Fiorentino un contenuto aderente alle proprie idee politiche⁷⁵. Esplicative a riguardo mi sembrano le pagine del *Primato* in cui Gioberti se da un lato celebra l'autore della *Commedia* come teorico di una filosofia politica che riconosce ai fatti religiosi «quel primato che loro appartiene»⁷⁶, dall'altro non gli risparmia critiche per aver riposto «la concordia italiana» nelle mani di un imperatore straniero, sebbene «erede del romano imperio e vassallo spirituale del Pontefice»⁷⁷. Nell'«eroico sogno» di Dante di risuscitare «il cadavere dell'imperio cesareo»⁷⁸, l'Abate vide, infatti, la teorizzazione del pensiero ghibellino propugnato, in seguito, anche da Machiavelli e da Sarpi i quali, convinti che il papa fosse un impedimento alla creazione della nazione italiana, avevano vagheggiato «l'eresia politica» di un'Italia fuori dagli ordini del cristianesimo⁷⁹. Un ghibellinismo, quello dantesco, tuttavia riconducibile, secondo Gioberti, più all'ira del fuoriuscito che dell'uomo di partito, in quanto il Fiorentino si era dichiarato «alieno dal parteggiare col volgo dei Ghibellini per un reggimento barbarico ed avverso alle somme chiavi» vaticane⁸⁰. Pertanto la scelta di Dante di volersi affidare ad «un principe estrano»⁸¹ sarebbe dipesa dalla corruzione dilagante che nel Medioevo italiano aveva contagiato anche il papato, tanto che le sue «rampogne» contro la degenerazione della Curia romana sarebbero state degne di lode se non avessero, però, macchiato il divino poema con le lodi all'aquila imperiale⁸², nei cui

⁷³ V. GIOBERTI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le chiose di Vincenzo Gioberti*, Morano, Napoli 1866. Postillate, tra il 1821 e il '23, a margine dell'edizione della *Commedia* edita nel 1811 dai tipi veneziani di Vitarelli, le *Chiose* saranno date alle stampe a cura di Bruto Fabricatore.

⁷⁴ V. GIOBERTI, *Studi filologici desunti da manoscritti da lui autografi ed inediti*, a cura di D. Fissore, Casazza, Torino 1867, pp. 48-61, 65-70, 82-87, 191-192, 196-197.

⁷⁵ S. ROMAGNOLI, *Vincenzo Gioberti*, in *Letteratura italiana. I Minori*, vol. III, Marzorati, Milano 1962, p. 2504.

⁷⁶ GIOBERTI, *Del Primato morale e civile*, cit., vol. II, p. 173.

⁷⁷ *Ivi*, vol. I, p. 190.

⁷⁸ *Ivi*, vol. I, pp. 31-34.

⁷⁹ *Ivi*, vol. I, pp. 190-192. Concetto, questo, che sarà ripreso e sviluppato anche ne *Della Protologia*, a cura di G. Massari, vol. I, Botta, Torino e Chamerot, Parigi 1857, pp. 72-74.

⁸⁰ GIOBERTI, *Del Primato morale e civile*, cit., vol. I, pp. 190 e 254-255.

⁸¹ *Ivi*, vol. I, pp. 189-191.

⁸² Si veda la lettera di Gioberti a Terenzio Mamiani da Bruxelles datata 18 dicembre 1840,

confronti, finché ebbe vita, si erano mostrati «ossequienti e devoti» anche i papi; ma negli anni in cui Dante scriveva le cantiche – afferma Gioberti – l'unico successore sincero e legittimo di Cesare era il pontefice romano, creatore di un nuovo Impero, che ancora si poneva come «conciliatore [...] nelle controversie dei principi e delle nazioni»⁸³.

Le vicende del lungo Quarantotto degli Italiani, archiviate con il tradimento di Pio IX, indussero Gioberti a sottoporre a revisione la proposta politica cautamente riformistica del *Primato* e con essa la propria interpretazione dantesca. Nel *Rinnovamento*, infatti, l'Autore fa *mea culpa* riconoscendo il proprio errore di valutazione nel reputare «inutile per tanti secoli» l'antica «scuola politica» promossa dal poeta fiorentino. Piuttosto che denunciare esplicitamente tutta la «corruzione e ostinazione insanabile» della Curia romana, come aveva fatto l'autore delle cantiche, egli aveva proposto una via nuova, tentando di correggerla «secondo i termini moderatissimi del Risorgimento», coadiuvato dall'opera di un papa «liberatore» che ne intraprendesse l'azione⁸⁴. «L'evidenza dei fatti» – scrive Gioberti – ha tuttavia dimostrato che affidare il nuovo «sommovimento italico» al potere temporale del pontefice sarebbe come cercare di risuscitare un morto⁸⁵. Ed in questo Dante fu dotato di «antiveggenza» perché già nel Medioevo aveva ravvisato nel «re sacerdote», ancor quando la sua dittatura era «necessaria e lodevole», la causa principale della divisione e della debolezza dell'Italia che avrebbe potuto risollevarsi solo affidando all'autorità politica la potestà temporale separata da quella spirituale⁸⁶. Il progetto dantesco di confidare nell'imperatore tedesco per ottenere la libertà della patria era stato sì un errore, però giustificabile perché, mancando «un braccio capace di tanta opera» nell'Italia «debole e discorde» del suo tempo, il Poeta si era adoperato per rendere «nazionale» il seggio imperiale, che era straniero per dinastia ma poteva credersi italico per titolo e per successione. L'aquila ghibellina rappresentava per Dante non la bandiera di una parte politica – sostiene l'Abate – ma il vessillo della nazione italiana⁸⁷.

L'accesa contrapposizione tra il dantismo cattolico d'ispirazione liberale

in V. GIOBERTI, *Epistolario*, vol. III, a cura di G. Gentile, G. Balsamo-Crivelli, Vallecchi, Firenze 1927, p. 101.

⁸³ GIOBERTI, *Del Primato morale e civile*, cit., vol. I, pp. 254-258.

⁸⁴ V. GIOBERTI, *Del Rinnovamento civile d'Italia*, vol. II, Bocca, Torino 1851, pp. 98-99 e 323-329.

⁸⁵ *Ivi*, vol. II, pp. 106 e 140-141.

⁸⁶ *Ivi*, vol. II, pp. 322-323.

⁸⁷ *Ibid.*

e filoitaliano e quello reazionario e intransigente ebbe la manifestazione più esplicita all'indomani del conseguimento dell'indipendenza nazionale, quando il Centenario dantesco del 1865 rappresentò l'occasione – denunciava il gesuita Berardinelli – per celebrare il «cristiano cattolico» Dante addirittura come preconizzatore della nuova Italia che fin dalla sua istituzione si è mostrata avversa al pontefice e al suo potere temporale⁸⁸. Le accuse del redattore della «Civiltà Cattolica» erano indirizzate, in particolare, alla nutrita compagine di cattolici, sostenitori del nuovo Stato, per i quali Dante avrebbe «profetato all'Italia la presente unità politica, la monarchia temperata di libertà, il disfacimento del potere temporale dei papi e il dover ritornare la Chiesa cattolica a maggiore sincerità e uso di vita spirituale»⁸⁹.

L'aspro scontro pubblicistico tra i due schieramenti del dantismo cattolico ebbe la manifestazione più esplicita nelle due iniziative editoriali di maggior prestigio date alle stampe nell'anno del Centenario: i due poderosi volumi dedicati a *Dante e il suo secolo*, a cui collaborarono i più noti protagonisti della cultura risorgimentale, a cui fece da contraltare l'*Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani*, curato da Michele Caracciolo duca di Brienza con l'intento, dichiarato già nella prefazione, di opporsi «alle torte interpretazioni dei moderni» tese a disconoscere il cattolicesimo di Dante per farlo loro «duce e maestro»⁹⁰. Dante al contrario – è questo in sintesi il *fil rouge* che lega i vari contributi presenti nel volume – era stato un poeta «eminentemente» cattolico e non aveva «mai avversato» la potestà temporale del Vaticano, attentata invece dai paladini del nuovo Regno d'Italia⁹¹.

⁸⁸ F. BERARDINELLI, *Il concetto politico di Dante e il Regno d'Italia*, in «La Civiltà Cattolica», II, 1865, pp. 566-583.

⁸⁹ T. MAMIANI, *Della politica di Dante Alighieri*, in *Dante e il suo secolo*, a cura di G. Ghivizzani, vol. I, Cellini, Firenze 1865, pp. 137 e 157-158.

⁹⁰ [M. CARACCIOLO], *Ai lettori*, in *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani nel maggio 1865 sesto centenario della sua nascita*, a cura di M. Caracciolo, Monaldi, Roma 1865, pp. I-VI.

⁹¹ P. LAVIANO-TITO, *Dante Alighieri e la politica dei ghibellini*, in *Ivi*, pp. 323-329.